



RONALD McDONALD KINDERSTIFTUNG™
FONDATION EN FAVEUR DES ENFANTS RONALD McDONALD™
FONDAZIONE PER I BAMBINI RONALD McDONALD™

Questo libro è stato realizzato grazie alla
donazione di Donald's Svizzera con: Fondazione
per i bambini Ronald McDonald

LUPI IN MASCHERA

Telefono SOS Infanzia

Giuseppe Zois

LUPI IN MASCHERA

Telefono SOS Infanzia

Proprietà letteraria riservata
© Telefono SOS Infanzia - Lugano
tel.: 091 / 6823333 - 091 / 9718888 - 091 / 8621111
www.adonet.org - tsos@adonet.org
copertina: **Cristina Mazzoleni**
fotografie: **Jo Locatelli**
prima edizione: novembre 2003

DI FRONTE ALL'INDIFFERENZA...

*Un filo di Arianna per uscire
dal labirinto dei pedosessuali*

"I misteri esistono: non perché vi sia qualcuno che non voglia dire, ma perché vi è chi non vuole ascoltare".

Con queste parole riferite al fenomeno della pedofilia, don Fortunato Di Noto ha lanciato un macigno nello stagno del quieto vivere inteso nella peggiore delle accezioni, quella che ricorda non il caldo buono del fuoco del caminetto ma il tepore mefitico di certe paludi tropicali.

Un messaggio forte che interpella ognuno di noi, un messaggio che ricorda altre parole, quelle di Einstein che diceva: *"La vita in questo mondo è pericolosa non a causa di coloro che fanno il male ma di coloro che guardano e lasciano fare"*.

Abusata è ormai l'immagine della punta dell'iceberg per ricordare la minima parte emergente del fenomeno della pedocriminalità, ed è abusata al punto tale che qualcuno potrebbe essere

indotto a passare da un meccanismo perverso di difesa ad un altro.

Il primo meccanismo di difesa che sta tra la comodità e la vigliaccheria è conosciuto ed è la tabuizzazione: consiste nel sottacere dati di fatto che comportano un alto potenziale di angoscia.

Quando un problema è così minaccioso ed ansiogeno che si crede che non lo si potrà mai risolvere, si preferisce negarne l'esistenza alla luce del motto: *"tutto quanto non dovrebbe esistere non esiste"*.

Ed ecco che allora si tacciano d'estremismo se non addirittura di terrorismo psicologico coloro che ripetono sino alla noia: la pedofilia è un problema grave, diffuso, delle nostre case. Sono solo degli invasati! E si gira pagina.

Il nuovo meccanismo di difesa potrebbe essere un altro: il fatalismo.

Eh sì, il fenomeno purtroppo c'è, ma cosa si può fare? La rassegnazione e la rinuncia non producono niente.

Don Fortunato non ci sta e mobilita all'impegno: occorre mettere la gente nelle condizioni di sapere, affinché non faccia più fatica a credere alla portata della piaga e al fatto che si può fare qualcosa. Perché il silenzio ed il sonno della ragione sono l'acqua di cultura degli orchi.

Anche da noi purtroppo...

Secondo un Rapporto presentato al Governo federale nel 1995 sarebbero 40.000 ogni anno i bambini vittime di abusi sessuali in Svizzera.

Nel Ticino, Cantone di 300.000 abitanti: nel gennaio 2003 un uomo è condannato per avere abusato sull'arco di nove anni di bambini che conosceva (più di venti le piccole vittime).

Un mese prima era stato un padre a dover rendere conto alla Giustizia per gli abusi commessi sulle sue due figlie.

Nel Ticino, durante il 2001, si sono avuti 563 interventi di polizia, per lo più di notte, a placare risse dentro le nostre case: 207 per liti; 44 per percosse; 8 per minacce; 6 per lesioni; 279 per segnalazioni generiche. La media è di due interventi al giorno. E questo è ciò che affiora.

Eppur si muove...

D'altro canto però:

- Il Consiglio federale ha costituito all'inizio del 2003 un Ufficio di coordinamento nazionale per i crimini su internet con particolare attenzione alla pedocriminalità.

- **Terre des hommes** ha lanciato in Svizzera una campagna perché si modifichi il codice penale affinché il traffico di bambini (a scopo sessuale ma non solo) sia considerato un crimine contro l'umanità.

- Migliaia di cittadini sono scesi in piazza nell'autunno del 2002 (un migliaio anche a Bellinzona) per appoggiare le otto rivendicazioni dell'Associazione **Marche Blanche** che chiedono tra l'altro sempre, comunque e dovunque per ogni atto pedocriminale, pene adeguate per i pedocriminali, maggiori risorse per azioni preventive contro la pedocriminalità.

- La polizia cantonale ticinese ha promosso una campagna per educare i bambini al corretto utilizzo di internet.

- Negli ultimi anni, innumerevoli sono stati gli atti parlamentari presentati a Berna che toccavano il tema che ci sta a cuore, affrontandolo da diversi punti di vista:

- La prescrizione non deve proteggere i pedocriminali;
- lottiamo contro il turismo sessuale;
- allestiamo una lista dati sui pedocriminali;
- facciamo di tutto per la prevenzione del maltrattamento di bambini;
- applichiamo tecniche più moderne d'interrogatorio;

- dotiamoci di più mezzi contro la pedocriminalità;

- esigiamo l'estratto casellario per chi lavora coi bambini;

- pronunciamo sanzioni più severe contro i pedocriminali;

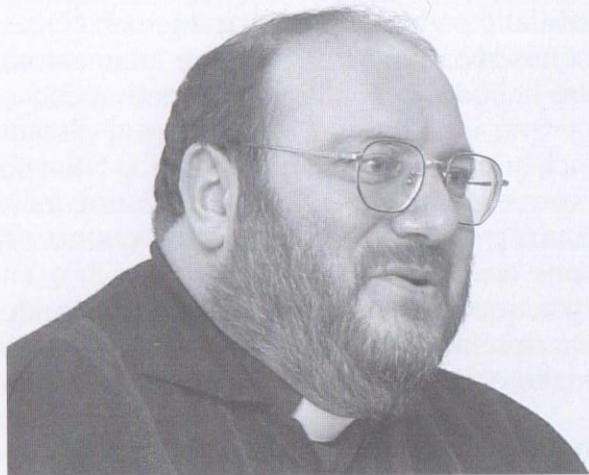
- conduciamo una campagna di prevenzione relativa alla pedocriminalità su internet;

- sottoscriviamo la convenzione internazionale contro la pedocriminalità su internet.

Anche noi, come Martin Luther King "*non dobbiamo avere paura del clamore chiassoso dei violenti, ma piuttosto del silenzio spaventoso delle persone oneste*".

E poi, squarciato questo velo di silenzio, dobbiamo riuscire - e le parole sono di don Fortunato - a togliere il terreno sotto i piedi dell'orco.

Ora dobbiamo cominciare un altro impegno. E questo impegno, grande e decisivo, è la vita, da rispettare e da far rispettare, soprattutto nei più deboli e fragili.



*Don Fortunato Di Noto:
"Il pedofilo si muove nel vuoto lasciato
dalla famiglia e dalla società civile".*

RESPONSABILITÀ CONTRO UN OLOCAUSTO NEL SILENZIO

IL CYBERLOTTATORE DON FORTUNATO DI NOTO

Don Fortunato Di Noto ha 40 anni; è di Avola in provincia di Siracusa e nella sua stessa terra di sole, di mare, di arance, è parroco alla Madonna del Carmine. Da anni sta lottando contro la pedocriminalità. Prima è stato il pioniere di **Telefono Arcobaleno**, con cui s'è fatta opera di denuncia dei siti pedopornografici. L'impegno è cresciuto e si è sviluppato.

Ora don Di Noto è il presidente di **Meter**, un'associazione che si moltiplica per la difesa dei diritti dell'infanzia. *Meter* non si occupa solo di repressione, ma vuole creare una rete territoriale di persone esperte e competenti che facciano crescere la sensibilità; che aiutino e diano sostegno ai bambini e alle famiglie. A tale scopo, oltre ai corsi di formazione, *Meter* sta aprendo sportelli in tutta Italia ed anche all'estero.

Un traguardo, che tutti si augurano prossimo, è

l'apertura di una Casa del sostegno e dell'accoglienza, per offrire ai bambini e alle loro famiglie un posto protetto in cui affrontare i momenti difficili, con tutte le disperazioni e gli sconforti che li attraversano.

Don Di Noto è anche vicepresidente internazionale di "**Innocence in ranger**" e consulente del ministro delle comunicazioni, in Italia.

Secondo recenti dati dell'UNICEF, sarebbero 2,5 milioni i bambini costretti ogni anno a prostituirsi (1 milione solo in Asia). Poi ci sono le schiere di coloro che subiscono violenza fra le pareti di casa (schiavitù familiare).

Un terzo dei bambini costretti a prostituirsi è sieropositivo.

L'età si abbassa anche perché si vuole scongiurare il rischio di contagio da **aids**: e più sono piccoli, più scende il pericolo. I volontari di **Meter** vengono anche amabilmente chiamati "*spazzacamini della rete*".

Si sa che la pedofilia nasce da un'antica ferita dell'identità maschile (Jole Baldaro Verde): essa ha prodotto un uomo che teme la donna adulta e, di conseguenza, ha bisogno di una preda che non si ribelli, che non accampi alcun diritto. Il traffico di bambini con finalità sessuale ha due poli: l'Occidente dei maschi ricchi e compratori

e l'Oriente, il Sudamerica e i Paesi dell'Est come venditori.

Qualcuno spiega che la sfida del cambiamento culturale in atto starebbe infliggendo colpi durissimi agli uomini dalla personalità più fragile. E questi, non riuscendo ad abdicare al ruolo di "*cacciatori*", avrebbero - o starebbero - cambiando tipo di preda.

Eccoli indirizzarsi allora verso i soggetti più fragili e facilmente dominabili. La pedomania rappresenta non una via d'uscita dalla propria fragile virilità, ma solo l'ingresso in una nicchia biologico-culturale che produce mostri.

Dice la sessuologa **Jole Baldaro Verde**: "*Volendo tentare una spiegazione psicologica, bisogna ammettere la possibilità che i soggetti affetti da pedofilia siano stati nella loro infanzia dominati da una madre troppo potente, oppure siano stati vittime di abusi sessuali. I primi strutturano, nella vita adulta, una potenziale paura nei confronti della donna, simbolicamente simile alla madre.*

Questa paura li induce a spostare il loro desiderio verso il bambino. In coloro che sono stati vittime di abusi sessuali, invece, è scattato quel meccanismo di difesa che viene chiamato identificazione con l'aggressore. Per dare una giustifi-

cazione all'adulto di cui è stato vittima da bambino (generalmente un parente, a volte il padre), il pedofilo si comporterà come lui".

Le stime più aggiornate collocano la popolazione pedosessuale attorno all'uno per cento nel mondo. Sensibilità e coscienza stanno svegliandosi, per fortuna, ma le violenze avvolte nel silenzio restano troppe di fronte ad un crimine globale.

Non bisogna infatti pensare che queste avvengano chissà dove: sono una realtà anche in casa nostra, come recenti processi e sentenze hanno purtroppo confermato.

UN LUNGO ITINERARIO DI ERRORI

Le prime immagini di pedopornografia che ho visto risalgono al lontano ottobre del 1990. Allora non si conosceva l'uso del computer come un elettrodomestico. Era l'inizio di un lungo cammino su strade d'orrore incredibile.

Io non sono né uno specialista, né un tecnico: sono soltanto un uomo e un prete di buona volontà che ha deciso di scendere in campo, con

molta umiltà, per difendere i bambini. Ne ho avvicinati più di seicento, distrutti dalle esperienze che avevano subito, con ferite ancora aperte. È stato un dono prezioso per la mia vita stare con loro. Sono entrato nella vita di molte famiglie che sono state colpite da questi uragani di violenza.

Prima ancora dell'abuso sessuale, la pedomania è una mentalità, una cultura.

Io non mi stanco di ripetere una terribile evidenza: quanti bambini orfani con i genitori vivi! L'impegno per la causa dell'infanzia nasce dai bambini stessi che sollecitano gli adulti a fare. Ho la fortuna di vivere in una parrocchia dove ci sono tanti bambini. Ne ho duecento a catechismo. Con loro si vive come dentro un laboratorio permanente, molto formativo.

I bambini della mia parrocchia sanno tutti che cos'è la pedofilia; sanno come rapportarsi con gli adulti, come difendersi quando ci fossero delle attenzioni particolari. Non è un vanto: è un percorso, un'elaborazione lenta, che cresce nel tempo. Il confronto con i bambini, con la loro spontaneità, è arricchente. **Meter** è nata dalle sollecitazioni dei bambini.

Stiamo assistendo ad una devastazione stri-

sciante da parte di volpi astute: professionisti insospettabili che si muovono con molta scaltrezza nel sottobosco, tra leggi, sotterfugi, l'equilibrisimo sul filo che divide il reato dalla legalità. Gente che sa benissimo ciò che vuole.

PRENDIAMO SOLO I GUARDONI

Internet ha favorito e moltiplicato le possibilità, ha esteso il mercato. Siamo nel villaggio globale e la pedomania trova nella tecnologia delle strade agevolate.

Per certi aspetti la pedocriminalità richiama l'immagine della mafia. Come la piovra si innesta nel tessuto sociale; fa cultura. L'*online* ha creato un terreno fertilissimo.

I pedofili hanno sempre partita vinta nel momento in cui i familiari sono assenti. Studiano a fondo i comportamenti delle famiglie che prendono di mira per la presenza di un bambino.

Circola del materiale che lascia inorriditi anche se si è di pelle dura: bambini di dieci giorni stuprati. Perdonatemi la franchezza: via internet prendiamo soltanto i guardoni.

Evidente che occorre salire alla cupola pedocriminale.

Il velo deve alzarsi, il problema resta sempre nel "come".

Non possiamo continuare con indagini con dispendio enorme di uomini e di risorse soltanto perché c'è qualcuno che - gravemente, questo va sottolineato - ha scaricato una dozzina di foto. Il problema è capire da dove provengano, dove sono stati presi, quei bambini delle dieci, centomila, un milione di foto del mercato pedofilo. Fino ad oggi non c'è una sola indagine *online* che ha individuato un solo bambino.

E non ha senso questo tipo di indagine se noi, oltre a reprimere certamente il fenomeno *online*, non riusciamo ad alzare il tiro, per esempio realizzando una banca-dati a livello europeo dei volti dei bambini.

Iniziamo a muoverci nel labirinto di studi professionali dove passano centinaia di bambini sottoposti alla violenza dell'obiettivo dei mercanti dell'innocenza tradita.

Dove vengono presi questi bambini? A chi appartengono?

Spesso alla piena di malvagità non corrisponde

analoga forza di indignazione verso i cannibali dell'anima dei bambini

La gente normale non riesce a immaginare, neppure lontanissimamente quello che accade con stratagemmi astutissimi.

Il pedofilo si muove nel vuoto lasciato dalla società civile e dalla famiglia: e qui si inserisce in un attimo.

L'assenza del ruolo genitoriale favorisce in una maniera spaventosa l'iniziativa del pedofilo, che desidera stabilire dei contatti con bambini al di sotto dei 12 anni (ci sono maniaci che si eccitano con il solo odore della pelle di un neonato). Vengono vendute anche a 100 dollari immagini di ecografie di bambini di pochi mesi con le gambe divaricate.

C'è una vastissima gamma di gradazione "pedo", dal soft all'hard e molti pedofili giungono a fare dei mutui per comperare materiale.

LUPI TRAVESTITI DA AGNELLI

Cerchiamo di mettere a fuoco un identikit sommario del pedosessuale.

Intanto è una figura che appartiene a tutti gli strati sociali. Generalmente sono uomini: solo il 4 per cento della popolazione mondiale pedofila è donna.

In Italia sta succedendo, per altro, un fenomeno molto grave: molte donne denunciano i mariti di molestie o abusi sessuali sui figli per ottenere più rapidamente il divorzio. Per questo abbiamo chiesto ai giudici di essere molto attenti quando spunta la denuncia di una mamma. Non a caso, del resto, in America, è nata un'associazione contro le false denunce.

Conosco gente che è distrutta per il pressapochismo, per l'allarmismo, per le macchie che vengono create con estrema disinvoltura e che non verranno più tolte.

Le fasce d'età delle vittime vanno dai neonati fino ai dodici anni. La personalità di chi usa violenza è di un soggetto immaturo, irresponsabile, con problemi relazionali e di inadeguatezza nel rapporto alla pari.

È spesso un narcisista, asociale, rivede se stesso nei periodi della propria infanzia oppure è fissato a schemi erotici infantili.

Dobbiamo fronteggiare un'ondata di cultura basata sul "perché no?", che va dalla giornata dell'orgoglio pedofilo (che si celebra il 25 aprile) alle giornate degli "amanti dei ragazzini". La tipologia è molto estesa: dal cinico-criminale al romantico, al latente.

Su quest'ultimo bisogna far di tutto per intervenire con tempestività, perché sia scongiurato ogni danno. In Italia, secondo le statistiche, il pedofilo è un conoscente di famiglia nel 39,9 per cento dei casi. Il padre viene al terzo posto, con il 19 per cento.

PERCENTUALI DA BRIVIDO

Parliamo del turpe mercato che si alimenta nella palude della pedosessualità...

Sono milioni le foto di bambini immesse nel pedotraffico internazionale. L'80 per cento delle immagini ritrae bambini di razza bianca.

Sfatiamo, una buona volta, il pregiudizio delle

maree di foto di bambini asiatici o brasiliani. Si assiste ad una crescita di foto di bambini provenienti dall'Est europeo e si sta sviluppando considerevolmente anche il mercato africano.

Nell'80 per cento dei casi sono bambine, il 20 per cento è costituito da bambini.

Va poi smentito il luogo comune secondo cui un bambino abusato diventerà a sua volta uno che abusa. Statisticamente non è vero. E infatti, se è vero che l'80 per cento di questo vergognoso traffico è costituito da bambine, allora dovremmo avere la stragrande maggioranza di donne pedofile. E invece dominano i maschi.

I prezzi oscillano tra i 30 dollari per venti pedofoto ai 100 e anche duecento dollari per foto rare, tipo sadomaso o rapporti con gli animali. Un filone privilegiatissimo per alcuni segmenti pedofili sono i bambini disabili stuprati.

Pensiamo che stiamo vivendo l'anno internazionale del disabile. I video-pedo vanno dai 70 ai 200 dollari.

Come si muovono, qual è l'articolazione dei pedocriminali?

Ogni comunità ha regole, strategie, abitudini e linguaggi. A Chiasso, anni or sono, un professore

di educazione fisica, siciliano, aveva un centro di smistamento della pedopornografia brasiliana.

Costui disse, ripetendolo più volte in interviste, di sentirsi con la coscienza a posto, sicuro di non aver fatto niente di male.

Il meccanismo è semplice, supercollaudato: circolano moltissime carte di credito clonate, è un mercato che va fortissimo.

UNA NEMICA DI NOME SOLITUDINE

Per una strategia vincente, che cosa occorre fare?

Sconfiggere la solitudine e l'isolamento. Non è più possibile, se si vuole davvero vincere la battaglia, lavorare da soli.

La solitudine uccide e fa vincere la pedocriminalità.

Occorre una nuova prospettiva, ci vuole una forte volontà di azione e di speranza.

C'è un detto dei Padri del deserto secondo cui esistono quattro candele: una è quella della fede, e la possiamo spegnere.

La seconda, dell'amore, pure: quanti di noi non amiamo?

La terza è quella della comunione: basta guardare in giro al cumulo di divisioni che avvelenano il mondo.

La quarta è alimentata perennemente da un bambino ed è quella della speranza, che riaccende tutte le altre.

Il proposito che dovremmo rinnovare ogni giorno è quello di andare a letto stanchi di aver fatto qualcosa di bene.

C'è una frase su cui don Di Noto non si stanca di mettere l'accento: *"Quanti bambini orfani con i genitori lì"*.

In questa società moderna ed evoluta, ci si rende sempre più conto che molti adulti trattano i bambini come oggetti, una sorta di giocattoli. Che fare?

È innegabile che siamo in presenza di una grande crisi del mondo adulto e dentro questa eclisse c'è l'abbandono del bambino. È vero che li abbiamo fatti tutti simil-giocattolo, puliti, lindi e pieni di tutto.

Bisogna però vedere se siamo capaci di riempirli di affetto e di amore, avvolgendoli in quel clima che deve aiutarli a crescere dal punto di vista fisico ma anche affettivo. Dobbiamo far vedere ai bambini anche un po' l'azzurro del cielo e non solo la terra.

In certi casi drammatici, che spesso finiscono nelle cronache, si è in presenza di genitori indegni. E difendersi da loro a volte è impossibile.

Avere un bambino può essere un gioco, a volte una scelta di piacere o di egoismo. Più difficile e impegnativo pensare che ogni bambino è una persona, un uomo, con diritto all'amore e al rispetto. Essere genitori vuol dire diventare anche educatori, quindi accompagnatori su un percorso di vita sereno.

Troppa violenza resta muta per orecchi sordi un po' a molti livelli. Che fare perché nessuna invocazione d'aiuto resti inascoltata?

Ci vuole prima di ogni altra cosa una informazione corretta, senza allarmismi e senza sensazionalismi.

Lo vediamo bene come **Meter** e lo vivo anche nella mia esperienza quotidiana. La più alta percentuale di coloro che abusano, maltrattano o violentano i bambini sono, nella stragrande maggioranza dei casi, i conoscenti.

Occorre andar cauti nel creare dei mostri facili

o ad ogni costo. Piuttosto ci vogliono pazienza, sensibilità, equilibrio e capacità di ascolto.

Le famiglie, gli educatori, ma soprattutto i bambini devono trovare punti di riferimento visibili e credibili.

LA CADUTA DEI SENTIMENTI

Quali cambiamenti vede nel suo tragitto di lotta alla pedosessualità?

Ho vissuto spesso un'avventura solitaria, incompresa o magari anche osteggiata.

All'indifferenza iniziale si sta sostituendo sempre di più la consapevolezza che si tratta di una battaglia da sentire come sociale. L'informazione ha fatto e sta facendo molto. Mi dispiacerebbe soltanto che tutto si riducesse a moda. Nella mia esperienza, i mass media hanno dato un decisivo contributo affinché le persone iniziassero a vedere ciò che uno raccontava, a contestualizzare meglio questo fenomeno sommerso, il nostro moderno olocausto silenzioso.

La cupola pedocriminale ha due facce. La prima è con un rivestimento culturale, dentro tentativi di giustificazione morale di relazioni sessuali

con i bambini. È molto strutturata, strisciante, nascosta. Ed è devastante. Muove cifre immense.

In Italia siamo sull'ordine di oltre dieci miliardi di euro (16 miliardi di franchi), che corrisponde al valore di una manovra economica di uno Stato. Si capisce che dietro una simile montagna di denaro non ci sono soltanto dei malati o degli sciocchi che aprono un sito e fanno poi la trattazione di qualche foto, ma si nasconde qualcosa di molto grande e organizzato.

Come mai questa industria così arretrata e questa cultura?

Siamo in un tempo in cui di scrupoli e di rispetto degli altri si fa strame a ogni passo. Il benessere cancella o comunque affievolisce i valori. Quel che conta è il denaro. Respiriamo poi una cultura di morte. Si tende a far credere che non esista più l'uomo con tutta la sfera dei suoi diritti e doveri. Siamo al post-uomo, senza sentimenti. I bambini, secondo questa mentalità mercantile, sono una fascia di transizione verso l'età adulta. La cosa più inquietante è che si tende a legittimare la mentalità del tutto consentito, senza alcun limite. Mi pare che si attenui anche la sacrosanta capacità di indignarsi.

Chi è don Fortunato, oggi? Con quel nome si sente sempre a suo agio in mezzo alle storie drammatiche ed ai casi tragici di cui si occupa?

Io mi sento un povero uomo, un povero cristiano e un povero prete. La mia lotta è una scelta di servizio alla società e alla Chiesa. Chi lavora con me, in **Meter**, si pone come domanda prima: che cosa farebbe Cristo al posto tuo nel momento in cui si accorge che c'è un bambino abusato? Che cosa deve fare un genitore, un educatore, qualsiasi uomo? Davanti ad un bambino impaurito e schiavizzato non si può tacere.

Qual è la sua speranza al massimo grado?

Chiudere la giornata pensando di aver salvato un bambino. E sono tante le domande di aiuto, i casi disperati che ci piovono addosso ogni giorno. L'albero si vede e si giudica poi dai frutti.



Maria Rita Parsi:
*"Quello che cerco di trasmettere come
messaggio è che mi piace condividere l'allarme".*

GLI ORCHI, LE OMBRE E IL CASTELLO CON DENTRO UN FIORE DELICATO

LA PSICOTERAPEUTA MARIA RITA PARSÌ

Scrittrice e psicoterapeuta, Maria Rita Parsi lavora dando centralità al sentimento, all'emozione. La sua vita è un pendolo tra Roma e Milano, Cosenza e Bellinzona. Ha fondato ed è l'anima della Società italiana di psicoanimazione, avviata nel 1985.

Maria Rita crede moltissimo nella divulgazione e per questo ha scritto numerose opere: da *"Fragile come un maschio"* (Mondadori) a *"Chat, ti amo"* (Giunti), da *"Manuale anti ansia per i genitori"* (Piemme) a *"SOS pedofilia: parole per uccidere l'orco"* (Baldini e Castoldi), fino a *"Cuore di mostro"* (Mondadori).

Figli da educare, ferro da masticare: così dice il proverbio. Quando abbiamo imparato le regole, è cambiata la grammatica.

Il mestiere quotidiano di Maria Rita Parsi è quello di ascoltare, di analizzare, di indirizzare,

di curare, di far crescere. E questo è l'obiettivo dell'educazione.

Tutti sappiamo, o dovremmo sapere, che educiamo qualcuno solo se riusciamo a incuriosirlo. Se una persona non è incuriosita, non passa la corrente. Si rimane fermi, non c'è movimento.

I genitori devono essere curiosi essi stessi. Non c'è bisogno solo di buona educazione. Occorre dare uno stile di vita, di ragionamento, mettere il grano dell'interesse nei giovani; e, ancora: occorre leggere, capire che cos'è il mondo...

Gli addetti ai lavori dicono che ci vuole l'inquietudine, la quale è un parallelo della curiosità. Come faremmo a trovare Dio se non fossimo curiosi? Si potrebbe credere di credere, ma è un'altra cosa.

C'è un modo interiore di educare. Tanti oggi sono condannati al ruolo di navette tra famiglie lacerate. Un'educazione dura, aspra - è dimostrato - non produce frutti.

Educare dovrebbe significare volontà di responsabilizzare i figli, dir loro "pensaci, poi ne parliamo domani...".

Sono tutti accorgimenti da tenere presenti. Maria Rita Parsi li ripete ogni giorno e sono un'utile bussola anche nel prendere le misure a internet, nel bene e nel male.

Maria Rita Parsi, il girone dei bambini maltrattati è esteso quanto tutto il mondo. E le cronache di ogni giorno danno i brividi: donne e bambini sono i più colpiti...

Donne e bambini sono i due popoli più perseguitati della terra. Non lo dico io, lo dicono le statistiche delle denunce. Immaginate un po' tutto il sommerso. Quello che è denunciato fa un certo tipo di effetto, quello che non è denunciato ne fa assolutamente un altro.

Perché così tanta persecuzione contro le donne e i bambini? Colpendo queste creature si colpisce la vita, chi dona la vita e chi rappresenta la vita stessa nel suo farsi.

Ma chi sono gli orchi? Chi sono quei signori che prendono l'aereo dalle nostre città occidentali, vanno in Romania o in Thailandia e violentano... senza ricordare il traffico degli organi.

È una barbarie di estrema gravità, per non parlare degli esperimenti sui bambini, con partecipazione di quelle stesse multinazionali che ci vendono tutti i giorni i prodotti in farmacia. Per fare l'esperienza del vaccino sull'aids, hanno distrutto praticamente

intere generazioni di bambini. Ne sono morti a ondate, non solo perché vittime di una violenza cieca e sorda ma anche perché scelti e trasformati in cavie ad uso di case farmaceutiche.

Quando parliamo di orchi, cerchiamo di ricordare che un orco è la rappresentazione di qualche cosa che appartiene al mondo, appartiene all'anima di noi tutti... Un orco è l'ombra. Se c'è, dipende in qualche misura anche da noi. Non prendere coscienza di questo male significa non voler guardare nel profondo di ciascuno di noi e non capire perché nasce un orco.

Perché c'è qualcuno che schiavizza, brutalizza, sottopone bambini a ogni forma di crudeltà e orrore? Perché c'è qualcuno che prende l'aereo e va a macchiarsi di simili crimini contro un bambino che ha l'età di suo figlio? Perché c'è, in quella persona, un desiderio di distruggere e umiliare un bambino?

Si legge o si viene a conoscenza di episodi allucinanti, con persone che si divertono, che provano gioia nel poter abusare di un bambino, causandogli cicatrici che non si rimargineranno. Bambini presi per miseria, per fame, da predatori senza alcuno scrupolo, con gesti di potenza unita a mostruosità. Questo accade perché noi non pigliamo coscienza.

SELVA OSCURA AVVOLTA DAL SILENZIO

La storia ci scorre accanto, non ci tocca. Sono tante le storie che ci sfiorano. Come possiamo scuotere l'opinione pubblica, come possiamo scuotere l'uomo, dall'indifferenza e dalla tiepidità in cui ci facciamo avvolgere?

Non credo che si possano scuotere più di tanto le persone che non si vogliono far scuotere. Io vorrei che una catastrofe, prima o poi, mettesse in condizione le persone di capire che si deve cambiare molto dei nostri comportamenti, rendendoci conto che, se andiamo avanti su questa strada, peggioreremo, perché stiamo allevando un popolo di mostri. Bambini che subiscono oltre ogni capacità di immaginazione, a volte pagando con la vita la loro età indifesa, a volte vivendo un inferno prolungato: non ce ne rendiamo conto, ma sono drammi che si ripetono nel silenzio.

Quelli che escono da questo tunnel di sopraffazioni sono persone che covano dentro un desiderio formidabile di distruggere, perché per loro non c'è stata nessuna pietà, nessuna vicinanza, nessuna lacrima, nessun aiuto.

Stiamo crescendo un esercito di mostri. I bambini, oggi, hanno dei diritti, sulla carta, mentre prima non ne avevano proprio. Alla fine dell'800 erano più tutelati gli animali dei bambini. Non erano soggetto di diritto.

Noi viviamo in una condizione che ben presto verrà assediata dalla miseria degli altri. Perché noi siamo una fetta piccolissima di mondo, benestante, agiato, mentre tre quarti del mondo si trovano in una condizione talmente drammatica che, se non vi porremo riparo, ne subiremo le inevitabili conseguenze. Dico per noi, perché sono avvenute anche per noi; con noi, perché ci riguardano e sono anche il prodotto della nostra pelle dura, della nostra insensibilità, della nostra poca lungimiranza.

Per dare una scossa alla nostra tiepidezza, bisognerebbe poter choccare tanto quanto fanno i mostri, e allora mi dispiace dover dire che più viene lanciato un segnale, più quel segnale viene evaso... Ormai i giornali contengono nelle prime pagine, e fermamente, la cronaca nera.

Io non ricordo di aver visto mai, nel tempo, un'assiduità così enorme, un'enfaticizzazione così abituale e sistematica di fenomeni criminali o di situazioni drammatiche. Il meccanismo è di un morboso evidente.

I NO CHE AIUTANO A CRESCERE

Domandiamoci anche però a che cosa serva sensibilizzare se mancano prospettive d'intervento?

Qui bisogna pensare a un programma più articolato, da fare insieme, per portare un soccorso reale. Le cose devono cambiare perché devono essere note alla pubblica opinione, perché devono riguardare il mondo, visto che siamo in un villaggio globale, e perché bisogna intervenire in senso reale. Ci devono essere, in Europa, delle azioni precise, mosse da tutti i Paesi, che vanno a sanare queste condizioni. Occorre la volontà politica e noi dobbiamo muoverla dal basso. Usciamo dai logori schemi dei giochi di partito; è una questione che riguarda l'umanità, deve suscitare un'azione precisa degli esseri umani consapevoli e coscienti nei confronti dei bambini in crescita, perché questa è una salvaguardia e una prevenzione per l'umanità.

Lei scrive: «Qui è come se il bambino dormiente si sia svegliato sulle sue creature più indifese e ne abbia fatto una strage silenziosa». In concreto, che cosa può fare

la società, che cosa i politici, visto che hai tirato in ballo la politica, giustamente, per stroncare vampiri e orchi, dovunque in agguato?

Anzitutto i politici che ci governano devono sentire il peso del fatto che noi li abbiamo mandati a governare; purtroppo non lo sentono, perché contano sui loro giochi di potere, sulle raccomandazioni, sugli inghippi di denaro che hanno. Non ci devono più contare.

La gente deve sapere che ha un potere. Che è il potere del voto e della partecipazione. Quindi i politici devono temere il giudizio della gente che li ha mandati a governare. Inoltre, ci devono essere principi netti: allora, se uno dice: *io sono contro la guerra*, la guerra è no comunque; se io sono contro l'infanticidio, comunque è no.

Ci sono dei no, rimasti no, nel cuore del nostro cuore, che ci hanno permesso poi di porre un argine a tutte le cose sbagliate, orrifiche, che avremmo voluto fare?

Esistono dei no che devono restare tali. E quando il bambino sente che l'adulto, senza rabbia ma con forza, dice no, e quel no è un no, capisce

il senso del limite, avverte dove può arrivare e dove deve fermarsi.

Tre sono i passaggi. I politici devono temere la base, la base deve percepire che ha mandato i politici a rappresentarla ma che ha il potere di revocare questo mandato e ha il dovere di farsi sentire; terzo, bisogna fare opera di sensibilizzazione quando si crede in qualcosa, attraverso tutti i mezzi di comunicazione di massa.

Se facciamo azioni positive, la sensibilizzazione si allargherà. Nella stragrande maggioranza delle situazioni, questo è un mondo governato da figure maschili.

Non mi stanco mai di chiedere alle donne se si rendono conto - loro, le generatrici della vita - dell'importanza e del peso della loro presenza, del loro ruolo, della loro azione.

Qui non c'entra il femminismo, c'entra la valenza che, accanto alle figure maschili, la donna porta il valore e lo stile del comportamento femminile quindi cura, accoglienza, sostegno, gentilezza, determinazione, forza, caparbia, costanza, generosità, fermezza... È molto importante che le donne prendano coscienza che il mondo non può fare a meno del loro apporto, anche a livello di poteri.

QUELLA MOSTRUOSA NORMALITÀ

Con tutto quello che si vede, si sente, si sa, si ha l'impressione maledetta che si restringa il confine tra la normalità e comportamenti scatenati, quelli che spesso vengono chiamati raptus. Il suo parere.

Purtroppo è molto facile valicare quella frontiera. Io penso che gli uomini e molte donne cresciute in un certo modo, con meccanismi di castrazione e di aggressività verso i bambini, siano proprio l'orizzonte della normalità. Adesso voi vi infastidirete, forse, se vi dico che per me non c'è niente di più mostruoso di tanta normalità. Del resto le dittature stesse sono nate da normalità, non dalla specialità, non dall'ingegno, non dal talento, e neppure dalla creatività o dal dolore. No, ripeto e insisto: sono nate dalla normalità.

Gran parte della normalità è autrice dell'orrore e sono gli uomini banali ad accettare il male, perché la banalità del male è sotto gli occhi di tutti. Noi tutti i giorni la accettiamo. E mi ci metto anch'io. A volte mi domando: *quanto metterei a repentaglio la mia comoda vita per cambiare?* Non lo so, io faccio del mio meglio ma non mi sento affatto a posto. La conclusione un po' ama-

ra è che la normalità non mi sta aiutando a prendere coscienza di questo orrore.

Volendo leggere la storia del mondo, noi ci accorgiamo proprio che l'uomo ha sempre fatto così. Scusate, noi veniamo dal conflitto della seconda guerra mondiale, i conflitti di prima, le torture, i campi di concentramento... è sempre stato così. Una persecuzione dopo l'altra. Una tortura dopo l'altra. L'uomo deve cambiare. Il problema non è più se rimandiamo il cambiamento: qui dobbiamo farlo. Perché qualcuno, sempre di più, può farlo il botto, con il risultato di far saltare il mondo. Pensiamo all'11 settembre 2001 e alle Due Torri americane. Quello che cerco di trasmettere come messaggio e come testimonianza è che mi piace condividere l'allarme; io in fondo mi sento sempre allarmata, forse mi muovo tanto perché sospetto tanto.

COMPETENZA,

IL NOME DELLA RESPONSABILITÀ

Quanto può pesare la vessazione psicologica, per esempio da video, sulla formazione dei bambini? Secondo: quanto può incidere, aggiuntivamente, aggravando la situazione, un fatto sempre più certo e

preoccupante come la solitudine del bambino davanti alla televisione?

È pesantissima l'incidenza che hanno i modelli e i mezzi di comunicazione di massa sul bambino, che non ha più un immaginario educato dalle fiabe, dall'ascolto degli altri, dai nonni.

Ha un immaginario prefagocitato dalle immagini della televisione, o della pubblicità: quindi è una società di immagini. Su internet si digita e si trova il sito e si vedono immagini, non solo scriviamo e comunichiamo ma vediamo immagini. Quindi in pratica che cosa... immaginiamo?

Speriamo che i bambini vadano anche oltre il giardino della televisione e che questa solitudine possa essere superata stando a contatto con altri compagni e parenti. Questo dobbiamo promuovere fondamentalmente.

Viviamo in un tempo di progressivo e anche comodo abbandono della responsabilità...

Anche perché si tende sempre di più a delegare... La tecnologia è una forma di delega. «Faccio fare alla macchina», quindi la delega è mossa anche dalla velocità della luce con cui viaggia la tecnologia che sopravanza addirittura

l'adattamento dell'uomo ai nuovi strumenti tecnologici. È una cosa mai successa prima.

Kubric di «2001 odissea nello spazio» è l'anticipazione di ciò che sta per succedere. A parer mio, la ri-sposta potrebbe essere «Conosci te stesso» di socratica memoria, oggi più che mai attuabile, finalmente, perché abbiamo gli strumenti e tutto un bagaglio di competenze. Teniamo presente che la competenza è l'anticamera della responsabilità. Se una persona si rende competente, secondo me si rende responsabile di quello che fa.

Si può immaginare la famiglia come una ragnatela, un fiore, una tomba, una prigione, un castello. Scelga una di queste immagini.

Io preferisco l'immagine del castello perché è la completezza totale. Sapete cos'è un castello? Il castello è proprio il simbolo del bambino per intero, con le sue bandiere, le sue torri, i suoi luoghi di difesa, la parte interna, la parte esterna, il ponte levatoio che si alza e si abbassa. I bambini adorano i castelli e noi siamo castelli. C'è proprio una tecnica che si chiama il gioco dei castelli.

E allora, per allegria, finiamo col definire la famiglia un castello con un fiore.



Claudia Solcà:
*"È decisivo rompere il muro di silenzio
che avvolge troppi vergognosi traffici".*

LA POTENTE MACCHINA DA GUERRA DELLA PEDOCRIMINALITÀ MODERNA

LA PROCURATRICE CLAUDIA SOLCÀ

Nel traffico di droga, c'è un anello debole, il tossicodipendente, che a volte spezza la catena del turpe mercato.

Con la pedopornografia e la pedocriminalità questo anello manca. *"Ci troviamo a lottare - ci dice la Procuratrice pubblica Claudia Solcà - con persone che hanno a disposizione una efficiente macchina culturale e ingenti mezzi finanziari".*

Claudia Solcà, noi ci troviamo confrontati con mezzi legislativi che a volte lasciano con l'amaro in bocca. Da Procuratrice pubblica, come vede la situazione odierna nel Ticino?

La presidente della Corte delle Assise criminali, quando ha emanato la sentenza contro l'uomo che ha abusato di 21 bambini per 9 anni, ha fatto parte la cittadinanza del suo disagio nel dovere applicare una legge con una comminatoria di

pena così bassa. Era un disagio che già avevo provato io al momento di richiedere la pena che poi il giudice, la corte e la giuria hanno tenuto ad esprimere. Quando questo pedofilo uscirà dal carcere fra qualche anno, alcune delle sue vittime non saranno ancora maggiorenni.

Perché questo scollamento tra indignazione di noi tutti e difficoltà dei politici nel predisporre mezzi legislativi efficaci? Un piccolo passo è stato compiuto: **dall'aprile 2002 è punibile anche il possesso di pornografia dura.**

A Stoccolma, nel 1996 si era svolto il congresso mondiale contro lo sfruttamento sessuale dei fanciulli a fini commerciali. Vi erano 1200 delegati, provenienti da 126 Paesi, che adottarono una Dichiarazione con la quale si impegnavano a operare su scala mondiale...

Si era anche affermato che l'adozione di nuove forme penali o l'inasprimento delle disposizioni vigenti e un'applicazione coerente delle medesime devono consentire la repressione di quanti si rendono responsabili di reati connessi con la pornografia infantile.

La domanda influisce sulla produzione e occorre pertanto punire anche il possesso di pornografia infantile. Prima ancora che a livello legislativo, penso sia decisivo rompere il muro di silenzio che avvolge questi vergognosi traffici.

Occorre che ci si sensibilizzi per poter sensibilizzare gli altri: dalle vittime alle famiglie delle vittime, che si sentono accerchiate e giudicate e quindi non parlano; dai vicini di casa alla società. Proviamo a pensare al dramma di un bambino solo contro un orco. Solo un adulto può essere d'aiuto in questi casi.

E allora: ascoltare, ascoltare, cercando di vedere anche i minimi cambiamenti di un bambino e parlarne, condividendo paure e sospetti. È in questo modo che si trova la forza di segnalare e di fare qualcosa.

IL DRAMMA DEL TROPPO TARDI

La lingua batte spesso su un dente che duole, qui, con la pedofilia, in modo particolare: i tempi della giustizia.

Quando si riesce a raccogliere sufficienti elementi probatori per tale genere di reato, ci si muove abbastanza velocemente. Il problema è

che spesso la vittima si decide tardi a denunciare i fatti - ed è più che comprensibile - ne sanno qualcosa coloro che a vario titolo cercano di assicurare una vittima.

Teniamo presente che inchieste come queste comportano a livello di difficoltà probatorie: il ricordare, il ricostruire, il cercare elementi incrociati per contestualizzare i fatti.

Se la vittima è piccola o non parla o non viene creduta appena racconta qualcosa in famiglia o si cerca di non crederle perché non parlandone più questa brutta cosa non è successa. Sono tanti fattori che entrano in considerazione rispetto ad altri tipi di reato.

LE VITTIME DENTRO CASA

Pensiamo per esempio alle vittime che subiscono abusi dal papà, in famiglia...

Finché c'è un padre che mantiene, che provvede a tutte le varie voci di spesa del vivere, come può maturare la decisione di una denuncia?

Come fa un bambino a denunciare il proprio genitore, magari con una mamma che non di-

sponde di troppi mezzi economici oppure, peggio ancora, che non vuol credere o non vuol vedere?

Noi abbiamo avuto casi di persone che solo dopo il matrimonio, magari alla prima gravidanza, hanno trovato la forza e il coraggio di venire a denunciare gli abusi subiti anni e anni prima.

E in questo caso?

È veramente molto complicato ricostruire i fatti, ripercorrere una storia. Si lotta non solamente contro il termine di prescrizione del reato ma anche contro la difficoltà del raccogliere le prove.

D'altronde non si può fare una qualsiasi colpa alla vittima in questo genere di reati, se non se l'è sentita di parlare prima. A volte nemmeno la vittima riconosce l'abuso che sta subendo come tale.

Cerca di rimuoverlo, di attenuarne la gravità, di dargli un altro nome.

LE PREOCCUPAZIONI PRINCIPALI QUANDO I BAMBINI SI METTONO A "NAVIGARE"

PEDOSESSUALI E INTERNET

L'utilizzazione di internet da parte dei bambini e degli adolescenti pone una serie di problemi inediti. Da un lato, la Rete fornisce un accesso facilitato a preziose risorse educative e culturali, permette forme collaborative di apprendimento e di divertimento, e offre nuove opportunità di dialogo e scoperta. Dall'altro, internet presenta insidie e pericoli di cui tanto i bambini che i genitori devono essere consapevoli.

Due sono le preoccupazioni principali che sorgono quando i bambini e gli adolescenti iniziano ad utilizzare l'internet. La prima è quella degli incontri indesiderati; la seconda riguarda l'accesso a informazioni e immagini inappropriate, di tipo per esempio pornografico, violento o manipolatore.

Una famosa vignetta pubblicata verso la metà degli anni 1990 dal settimanale americano "*The New Yorker*" riassume l'essenza della prima

questione. Vi si vede un cane che scrive al computer, ovviamente collegato ad internet, e che dice con tono rassicurante ad un altro cane che lo guarda perplesso: *"On the internet, nobody knows that I'm a dog"* (sulla Rete, nessuno sa che sono un cane).

LA DEBOLEZZA DELLA "RETE"

Il che è vero. Sull'internet è estremamente difficile sapere con assoluta certezza chi sia il vostro interlocutore. Ciò è dovuto ad una particolarità strutturale della rete, la cui architettura è totalmente decentralizzata e *"aperta"*. In altre parole, non esiste un registro centrale degli utilizzatori che permetterebbe di identificarli con precisione come si fa invece con i numeri di telefono o con le targhe delle automobili.

Questa *"debolezza"* della Rete (fra virgolette perché in contesti diversi - per esempio nel caso di dissidenti politici in paesi controllati da regimi oppressivi - essa diventa invece una forza liberatrice) costituisce il paravento dietro al quale tipicamente si nascondono i pedosessuali.

I giornali e le televisioni hanno spesso raccon-

tato negli ultimi anni casi di utilizzazione della Rete da parte di pedosessuali per entrare in contatto diretto con i minori o per scambiarsi materiale a sfondo pedofilo (in particolare fotografie).

Ciò si è verificato con un'intensità apparentemente crescente, al punto che la *"pedofilia su internet"* sembra essere diventata, almeno nella versione della realtà riflessa dai media, la principale forma di pedosessualità.

Prima di addentrarci nella discussione delle due preoccupazioni citate e nella presentazione di possibili mezzi per proteggersi dai potenziali pericoli della rete, sgomberiamo il campo da una serie di malintesi:

- Malgrado la visibilità mediatica della pedofilia su internet, va ricordato che (secondo statistiche pubblicate in Italia) il 90 per cento dei casi di abusi pedosessuali avvengono in famiglia; l'8 per cento da parte di parenti, amici e conoscenti; e solo il 2 per cento sono il fatto di estranei; la maggior parte dell'attività pedosessuale che si svolge in Rete riguarda lo scambio di immagini fra adulti, e non l'adescamento o la molestia diretta di minori, a causa delle *"debolezze"* citate.

- Internet sembrerebbe aver reso la vita più facile ai pedofili, garantendo loro più anonimato: ne sarebbe prova l'aumento dei casi. In realtà,

l'internet si sta anche rivelando un "*nemico oggettivo*" dei pedofili, perché sulla Rete essi devono esporsi maggiormente, e le loro attività lasciano tracce in quantità molto superiore a quelle che lascerebbero usando mezzi più "*tradizionali*". Diventa quindi relativamente più facile identificarli, e forse anche fermarli.

CHAT E DIALOGO A DISTANZA

L'adescamento e le molestie *online* tuttavia esistono, e il pericolo non va sottovalutato quando bambini o adolescenti utilizzano la Rete.

Il terreno tipico di questi comportamenti è costituito dalle cosiddette "*chat lines*" o "*chat rooms*". "*To chat*" in inglese significa "*chiacchierare*", e questi spazi virtuali sono destinati esattamente a ciò: favorire il contatto e il dialogo a distanza.

La stragrande maggioranza delle "*chat*" naturalmente sono spazi senza rischio. Riuniscono persone con interessi comuni che ne discutono in piena legittimità. Vi sono anche "*chat*" riservate a bambini e adolescenti, e molti fornitori di servizi permettono di creare "*salotti virtuali*" di questo

genere senza troppe difficoltà. Sono le nuove piazze dove i ragazzi si incontrano per parlare di esperienze, amicizie, amori, sogni e problemi, e naturalmente anche di scoperte tipiche della loro età (incluso il sesso).

È generalmente in queste "*chat*" per bambini o adolescenti che il fenomeno dei tentativi di adescamento è il più frequente. A volte, adulti vi partecipano simulando una falsa identità giovanile, assumendo pose e linguaggi dei ragazzi. Altre volte invece si presentano come adulti, e tendono allora ad offrire consigli, a consolare il ragazzo deluso e triste o punzecchiare la bambina estroversa e curiosa, a proporsi come portatori di esperienze e conoscenze che sono disposti a condividere e insegnare, a offrirsi come alternativa "*amichevole*" ai genitori "*cattivi*", e a suggerire azioni o comportamenti di tipo sessuale.

I CYBERPREDATORI ALL'OPERA

Secondo studi compiuti in Italia, praticamente in tutti i casi di molestia e tentativi di adescamento online ad un certo punto il pedofilo si assicura

(ponendo la domanda a più riprese e in vari modi) che non ci sia nessun adulto in casa assieme al ragazzo. Naturalmente, le discussioni sono spesso accompagnate da richieste di numeri di telefono e indirizzi, e proposte di appuntamenti.

Va detto a questo punto che la pedofilia è sicuramente una patologia di tipo psichiatrico.

Tuttavia, contrariamente ad altri malati mentali, quasi sempre il pedofilo (o la pedofila, perchè il fenomeno della pedosessualità femminile esiste anche se è raramente menzionato) è una persona lucida e consapevole - insomma, sa quello che fa. Il che lo rende particolarmente pericoloso.

Bisogna pure sottolineare che a causa della mancanza di altri riferimenti (visivi o acustici) e di un contesto reale, l'attività in Rete assume un carattere di prossimità e quasi di intimità che i *cyberpredatori* tendono a sfruttare, in particolare per convincere bambini e ragazzi delle loro buone intenzioni.

La Rete è uno spazio a metà strada fra la fantasia e la realtà: l'interazione è reale, ma si svolge in un'area sospesa nella virtualità. Il che rende più difficile la percezione del rischio da parte del bambino o dell'adolescente: è come se tutto fosse "*per finta*", e negli spazi "*finti*" si possono fare e dire cose che altrimenti non si farebbero o direbbero.

CLICCHI SU UNA PAROLA INNOCUA E...

Abbiamo citato all'inizio un secondo ambito di rischio per bambini e adolescenti su internet: essere esposti a contenuti di tipo inappropriato, come testi, fotografie o video a carattere pornografico, violento, razzista o che invitano all'uso di droghe o alcool.

In generale, e detto in modo un po' semplicistico, per raggiungere una pagina sul *Web* bisogna andarci. In altre parole: il ragazzo deve svolgere un'azione intenzionale per arrivarvi, per esempio scrivere " *Sesso*" o altre simili parole-chiave in un motore di ricerca (e malgrado i dinieghi di certi genitori, tutti gli adolescenti prima o poi lo fanno).

Vi sono tuttavia molti casi nei quali la catalogazione dell'informazione è volontariamente erronea, per cui " *cliccando*" su una parola-chiave dall'apparenza innocua si possono richiamare informazioni indesiderate.

Inoltre, la posta elettronica può costituire un altro canale nel quale possono nascondersi delle insidie. In particolare la cosiddetta " *mail-spazzatura*" (" *spam*") che propone l'accesso a siti con contenuti per adulti. Infine (e questo riguarda

soprattutto gli adolescenti) i genitori devono sapere che i cosiddetti sistemi di "scambio di files" che sono spesso usati per scambiarsi dei brani musicali in formato elettronico permettono pure di accedere liberamente ad immense librerie di files con contenuti di tutt'altro genere.

PRECAUZIONI CONTRO LE IMBOScate

Quali misure possono prendere i genitori per proteggere i loro figli dalle imboscate dei pedosessuali su internet e dall'essere esposti prima del tempo ad informazioni inadatte? Quali precauzioni e difese possono mettere in atto?

Vi sono alcune risposte di tipo tecnologico a queste domande, e vi sono molte risposte di tipo sociale e comportamentale. Queste ultime sono sicuramente le più efficaci: per combattere la pedofilia in Rete servono soprattutto atteggiamenti consapevoli sia da parte dei genitori, sia dei loro figli.

Iniziamo dalle risposte tecnologiche, che possono costituire già una protezione discreta, seppure mai totale.

Esistono programmi informatici che permettono di "filtrare" i contenuti del Web sulla base di

parole-chiave o di altri criteri, e impediscono l'apertura di determinate pagine (uno di questi è www.cybersitter.com, per esempio).

Vi sono pure (ma per il momento solo in inglese) dei programmi di navigazione, i cosiddetti *browsers*, specifici per i bambini, e che permettono l'accesso soltanto a regioni sicure del Web (www.surfmonkey.com). E alcuni motori di ricerca hanno sviluppato versioni appositamente destinate ai bambini, che elencano soltanto contenuti appropriati (il celebre sito Yahoo, per esempio, ha creato www.yahooligans.com).

Queste soluzioni di tipo tecnologico sono quasi tutte state sviluppate negli Stati Uniti, e quindi tendono a corrispondere a criteri di tecnica, linguaggio, legge e morale americani. Possono tuttavia essere validi anche per utilizzatori europei.

PRIMA REGOLA: IL DIALOGO

La tecnologia offre anche altre possibilità. Per esempio, tutti i navigatori (i *browsers*) hanno una funzione che registra la "cronologia" del loro utilizzo e permette di vedere quali siti Web sono stati visitati durante gli ultimi giorni.

Tuttavia questa possibilità evapora appena il giovane diventa abbastanza sofisticato e smaliziato da imparare a cancellare tali dati prima di spegnere il computer. Insomma, la tecnologia può aiutare, ma le vere risposte ai rischi della navigazione in Rete da parte dei giovanissimi sono soprattutto di tipo sociale e comportamentale.

Possono essere riassunte in un invito: genitori, parlate con i vostri figli, siate loro vicini ed accompagnateli nella scoperta della Rete fintanto che non saranno in grado di proteggersi da soli.

USI & ABUSI

Di seguito proponiamo due elenchi di regole che possono aiutare a gestire il rapporto di bambini e adolescenti con l'internet. Li abbiamo compilati basandoci su suggerimenti di molti enti e specialisti, dall'*FBI* al *Telefono Azzurro*. Il primo è un promemoria destinato ai genitori.

È un lungo promemoria, perché le problematiche legate ai rischi su internet sono troppo complesse per essere liquidate con un "*non accettare caramelle dagli estranei*", e perché l'unico modo per garantire che i vostri figli abbiano

una esperienza positiva *online* è di rimanere vicini a ciò che fanno.

- Parlate con i vostri figli dei rischi e pericoli; spiegate loro (senza terrorizzarli né demonizzare la Rete) che esistono organizzazioni e persone che abusano di internet e che potrebbero tentare di abusare della loro fiducia; spiegate chiaramente ciò che vi aspettate da loro quando usano internet e dite loro qual è l'uso della Rete che ritenete appropriato.

- Evitate di far navigare in Rete i ragazzi quando sono soli, e stabilite quanto tempo possono trascorrere navigando. (*Addendum*: il computer non è una *babysitter* elettronica; in questa funzione, quando collegato ad Internet, è più pericoloso della televisione).

- Specialmente nel caso dei bambini, installate il computer in un luogo centrale alla vita della famiglia, come il soggiorno, in modo che possiate tener d'occhio quel che vostro figlio fa quando è collegato (ciò diventa più difficile nell'adolescenza, naturalmente).

- Fate, se possibile, dell'esplorazione della Rete un'attività di famiglia, rispettando tuttavia il fatto

che i bambini e soprattutto gli adolescenti hanno bisogno anche di una certa *privacy*. Siate partecipi e, se non la conoscete, fatevi insegnare da vostro figlio come funziona la Rete: vostro figlio si sentirà valorizzato e voi sarete sorpresi da quante cose imparerete.

- Parlate delle ricerche che i vostri figli fanno su internet, dei loro interessi.

- Parlate degli incontri che fanno *online* e fatevi raccontare dei loro "*amici virtuali*". Nella vita reale non li lascereste giocare per pomeriggi interi con un ragazzo del vicinato che non avete mai incontrato: fate lo stesso su internet.

- Spiegate loro che non devono mai cliccare su dei *links* contenuti in messaggi elettronici che hanno ricevuto da persone che non conoscono (tali *links* potrebbero condurre a contenuti pornografici o altro).

- Spiegate loro anche che tutto ciò che leggeranno *online* non è necessariamente vero.

- In caso di computers condivisi da bambini e ragazzi più grandi, fate attenzione a ciò che i figli maggiori scaricano o copiano dalla Rete. In particolare i giochi, che possono essere violenti.

- Cercate di capire in quali altri luoghi i vostri figli hanno accesso ad internet: a scuola? Alla biblioteca? In casa di amici? Ed assicuratevi che le vostre regole valgano pure lì.

- Spiegate ai vostri figli che può essere pericoloso compilare moduli in Rete e fornire dati personali, e di farlo solo dopo essersi consultati con voi.

- Usate precauzione anche per il «vostro» uso personale di internet: se avete un sito personale, evitate di pubblicare fotografie dei vostri bambini, indirizzi e numeri di telefono, e altre informazioni identificatorie, per esempio.

- Sviluppate *in anticipo* e in accordo con vostro marito o vostra moglie la strategia che intendete seguire se doveste scoprire che vostro figlio usa il computer per guardare immagini pornografiche.

SE SUCCEDDE QUALCOSA...

Immaginiamo che, malgrado gli avvertimenti, qualcosa succeda. Potreste scoprire sul disco del computer delle immagini inappropriate che vostro figlio ha scaricato da internet.

O vostra figlia potrebbe raccontarvi di aver "incontrato" in Rete qualcuno di particolarmente simpatico, che vorrebbe incontrare, o qualcuno di molto antipatico che le ha fatto delle *avances* inopportune. Si applicano allora un'altra serie di regole:

Non fatevi prendere dal panico

- Se vostro figlia annuncia che intende incontrare qualcuno che ha conosciuto su internet, non rifiutate immediatamente, ma chiedete più informazioni e proponete di essere presente all'incontro.

- Se vi dice di aver ricevuto messaggi osceni o abusivi, chiedete di vederli e se il mittente è identificabile, denunciate il fatto ad organizzazioni come il Telefono Azzurro o alla polizia.

- Se avete scoperto immagini pornografiche nel computer, parlatene apertamente. Gli adolescenti sono naturalmente attratti da tutto ciò che appare come un aiuto alla scoperta della loro sessualità. Guidateli verso siti *Web* che costituiscono l'antitesi della pornografia: educazione sessuale, contraccezione, astinenza, masturbazione, e altri argomenti per discutere i quali in generale

gli adolescenti non si rivolgono a genitori o docenti, ma piuttosto ad amici e ad internet.

Bambini e ragazzi: informare e diffidare

Il secondo elenco di raccomandazioni è destinato invece ai bambini e ragazzi.

È una specie di "decalogo", da stampare e affiggere accanto al computer in modo che rimanga sempre visibile e vi si possa fare riferimento in caso di dubbio.

- Non dare nessuna informazione personale sulla Rete senza il permesso dei tuoi genitori.

In particolare, non dare: cognome, indirizzo, numeri di telefono, nome professione e luogo di lavoro dei genitori, nome della tua scuola, numero della carta di credito di papà.

- Informa immediatamente i tuoi genitori se ti capita di arrivare su una pagina *Web* o di ricevere un messaggio *e-mail* che ti mette a disagio a causa dei suoi contenuti aggressivi, osceni o minacciosi. Non è colpa tua se qualcuno ti ha mandato un simile messaggio: non rispondere e parlane con i tuoi genitori.

- Non accettare di incontrare qualcuno conosciuto su internet senza chiedere il permesso ai genitori. Se il permesso è accordato, assicurati che l'incontro si svolga in un luogo pubblico e in loro presenza.

- Non mandare tue fotografie a corrispondenti "virtuali" senza aver prima chiesto il permesso dei tuoi genitori.

- Sii cauto se qualcuno ti offre qualcosa (regali, soldi) in cambio di nulla. Parlane ai tuoi genitori.

- Non dire mai a un corrispondente "virtuale" che sei solo in casa, anche se te lo chiede direttamente.

Altre risorse e informazioni per una navigazione sicura e consapevole nella Rete possono essere trovate direttamente su internet, per esempio al sito del **Telefono Azzurro** (www.azzurro.it) o sul portale **Indifesi** (www.indifesi.it).

LA PIÙ EFFICACE GARANZIA PER I FIGLI È L'ABITUDINE AD INTERAGIRE

DIFESA PRATICA DA INTERNET

di Sandro Vavassori

Imprenditore, 38 anni, sposato ha due figlie di 6 e 2 anni ed è titolare di alcuni negozi d'informatica. Sente e vive la preoccupazione di come le figlie si avvicineranno al mondo del computer. *"Meglio: come saranno avvicinate da questo mondo"*, precisa lui, *"il futuro inevitabilmente va in questa direzione"*.

Questo commerciante è perciò sulle spine per quegli orientamenti intellettuali che vorrebbero liberalizzare pornografia e pedofilia sulla rete, ed è favorevole ad operare perché i venditori di informatica, a cominciare dai suoi negozi, aiutino i genitori a introdurre in casa propria computer e programmi che diano le maggiori garanzie possibili.

Che cosa possono fare allora i venditori per togliere rischi alla navigazione in Rete?

Cominciamo a mettere in evidenza un fatto. Da alcuni anni per rendere la Rete più sicura un certo numero di fornitori di accesso hanno convenuto di impegnarsi a registrare con cura i propri abbonati, in modo da rintracciare rapidamente l'autore di eventuali fatti illeciti.

Senza dubbio è importante fare in modo che l'utente di internet sappia di non godere di una sorta di totale immunità. Niente accessi anonimi, insomma.

Tuttavia continua in tutto il mondo l'anonimato, gioco affascinante ma pericoloso, che a volte induce a compiere reati o addirittura a impossessarsi dell'identità altrui, dietro cui si nascondono sia il pedofilo sia gli altri criminali che utilizzano internet.

Certo, l'anonimato assoluto è un'illusione: ogni *provider*, su ordine della magistratura, è in grado di risalire abbastanza celermente alla vera identità di un criminale.

Ma nel frattempo le vittime possono essere state accalappiate. E quando si deve ricorrere a rogatorie internazionali, il pedofilo, il ladro, il pornografo, il calunniatore, il truffatore, hanno tutto il tempo di continuare nelle loro scorribande, e poi di eclissarsi.

Allora, per i bambini e per i loro genitori non c'è garanzia, speranza di una protezione seria, certa?

No: i negozi seri possono dare ai genitori una mano. Ad esempio, installando sui computer un *software*, cioè dei programmi, di aiuto. Si tratta di «*filtri*» che consentono di bloccare la visualizzazione di certi siti e che mantengono un calendario di tutte le attività svolte alla tastiera. Naturalmente non ci si deve affidare a questi programmi ad occhi chiusi, e poi spiegherò perché. Con questi programmi si può decidere quando, cosa, come controllare, e a chi impedire o consentire l'accesso a internet. Non so se posso fare nomi. Per i genitori svizzeri penso che potrebbero essere utili programmi che si possono trovare in siti come:

www.cybersitter.com/cybinfo.htm

www.cyberpatrol.com

www.netnanny.com/home/home.asp o, per chi conosce l'inglese, www.filterreview.com/.

Un venditore di coscienza, con l'aiuto dei genitori, può installare in computer dei programmi che impediscano di accedere a parole prefissate, quelle che di norma, aprono siti pericolosi, quelli dove possono annidarsi pornografi e pedofili e depravati d'ogni genere. Però c'è il solito però. Tutte le bar-

riere che si erigono in internet possono essere scalcate da chi si sappia muovere nella Rete. E tutti sappiamo che i giovani sono in grado di navigarvi con grande abilità.

I nostri figli hanno senza dubbio amici, compagni di scuola, coetanei in grado di muoversi spregiudicatamente in questo mondo affascinante. Una volta i ragazzi cercavano il significato di parole pruriginose sui dizionari, oggi c'è chi gli propone immagini e contatti terribili sul monitor.

E allora?

La garanzia principale è di insegnare ad interagire con altri, in internet. Insegniamo loro come comportarsi con gli estranei; diciamo loro quali spettacoli televisivi e film e cassette possono guardare; indichiamo loro in quali negozi possono entrare, e dove e quanto lontano da casa possono arrivare.

È importante che noi genitori stabiliamo regole analoghe per l'uso di internet.

Dobbiamo assicurarci che navigare in Rete non prenda il posto dei compiti a casa, di attività sociali, di altri importanti interessi.

Forse possiamo mettere una sveglia, o un timer, se noi o i nostri figli tendiamo a perdere la cognizione del tempo che corre.

Lei, personalmente e nei suoi negozi, che cosa fa?

Proprio come diciamo ai nostri figli di essere diffidenti degli estranei per strada o altrove, dobbiamo insegnare loro ad essere prudenti con gli estranei in internet.

Online la maggior parte delle persone si comporta correttamente; ma la volgarità, la meschinità, e persino i comportamenti criminali, non mancano. Io ho fatto esporre dei cartelli con i quali metto in guardia i genitori.

C'è stampato: *"I nostri figli devono imparare a non dare mai informazioni personali (inclusi nome, indirizzo, numero di telefono, età, razza, entrate familiari, il nome e la località della scuola, il nome degli amici); a non usare senza permesso carte di credito online; a non comunicare, nemmeno agli amici, la propria password; a non combinare incontri faccia-a-faccia con qualcuno incontrato online, a meno che i genitori siano d'accordo e vadano con i figli in un luogo pubblico; a non rispondere mai a messaggi che li facciano sentire confusi o a disagio (in quest'ultimo caso devo no ignorare il mittente, chiudere la comunicazione e avvertire immediatamente papà o mamma)".*

Innanzitutto, bisogna assicurarsi che i figli

capiscano ciò che noi genitori consideriamo adatto per loro.

Quali siti siamo contenti che visitino? Quali le zone *off limits*, proibite? Quanto tempo, e quando nella giornata, possono trascorrere nella Rete? Stabilire regole chiare, ragionevoli, e fissare le conseguenze per il loro mancato rispetto.

Altri suggerimenti?

Il computer andrebbe messo in salotto, o dove la sistemazione coinvolge tutta la famiglia, e aiuta a controllare quel che i figli stanno facendo. Fare attenzione ai giochi che i figli maggiori copiano o scaricano: giochi che talvolta sono violenti, e spesso hanno contenuti *hard*.

Ricordare che i figli sono abbastanza abili, spesso, da aggirare qualsiasi restrizione.

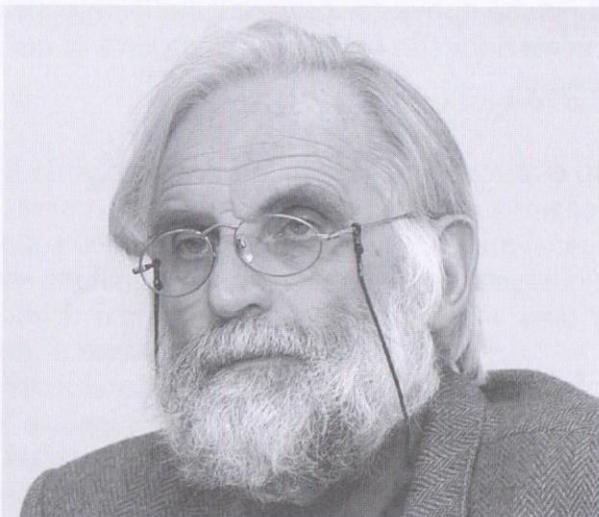
Può aiutare l'informarsi a scuola su quale politica di uso di internet sia attuata nell'istituto frequentato dai figli.

Guidare i figli su siti non commerciali, e renderli coscienti dei rischi potenziali che il "*navigare*" comporta. "*Nulla può sostituire il coinvolgimento di papà e mamma*", c'è scritto nei cartelli.

Proprio con questa finalità è nata l'iniziativa "Marchio di qualità" dell'associazione Telefono

SCS Infanzia, che è mirata alla salvaguardia dei bambini e dei ragazzi dai rischi di internet. L'invito ai miei colleghi venditori di computer è quello di aderire e di far crescere questo percorso protetto dai pericoli della pedocriminalità e pedosessualità via internet.

Il perché di questo sostegno è indicato nelle argomentazioni che ho cercato di esporre in questa intervista.



Federico Mari:

“Ogni volta che si raccoglie un grido di aiuto abbiamo adempiuto alla nostra missione”.

L'IMPEGNO DI SOS INFANZIA: PRONTO ASCOLTO CONTRO LA VIOLENZA

IL FONDATORE FEDERICO MARI
di Daniela Greub

Nata nel 1988 a Chiasso, SOS Infanzia è oggi una realtà riconosciuta a livello cantonale dal Dipartimento Sanità e Socialità ed è un punto di riferimento su tutto il territorio ticinese a tutela dei minori.

Attualmente *SOS Infanzia*, che opera nel campo della prevenzione del maltrattamento minorile, può contare su tre antenne coordinate da Federico Mari, fondatore dell'Associazione. Oltre a quella di Chiasso, al presente esistono le sedi operative di Lugano e Bellinzona, dove gli operatori, tutti volontari, sono presenti o reperibili 24 ore su 24.

La Svizzera non è un'isola felice e non è risparmiata da questa tristissima piaga sociale. E il Ticino rientra pienamente nella statistica europea quanto a casi di violenza minorile, come dimostrano i

recenti processi a carico di pedomaniaci sessuali svoltisi nei nostri tribunali.

Federico Mari è l'instancabile promotore di SOS Infanzia. Com'è nato l'impegno per questa causa?

La sofferenza non va rifiutata ma gestita. E così può essere utile a crescere. Spesso i cavalli di battaglia delle persone provengono da un disagio, da un dolore. E facendone una ragione di vita si aiuta gli altri a soffrire di meno. Senza per questo giudicare chi non fa nulla.

In cosa consiste, concretamente, l'attività di SOS Infanzia?

Il nostro lavoro si suddivide in due parti: da un lato il telefono, che ha raccolto e raccoglie ancora molti, troppi segnali di violenza psicologica e fisica, abusi e malessere sociale, ma uno degli obiettivi di SOS Infanzia è la sensibilizzazione a tutti i livelli: dai giovani alle famiglie, dagli educatori al cittadino in generale che deve prendersi a carico il territorio, e non solo nei casi di violenza sui minori. E tutto parte dalla prevenzione.

Oltre al telefono operiamo attraverso internet.

Usando il nostro sito, www.adonet.org, chiunque ha la possibilità di segnalarci via *e-mail*, in forma non anonima, maltrattamenti subiti o visti in famiglia, sul lavoro, a scuola, o durante il tempo libero.

Il giovane, l'adolescente o chiunque voglia segnalarci delle violenze troverà un valido aiuto e la possibilità di essere indirizzato a persone o enti competenti. Naturalmente è pure possibile la segnalazione anonima di siti riguardanti la pedopornografia e la pedocriminalità, realtà con le quali purtroppo si viene sempre più spesso a contatto navigando in internet. Con l'aiuto delle segnalazioni possiamo agire denunciandoli alle autorità.

La nostra attività si articola sul lavoro di 18 volontari turnisti (ma ne servirebbero 25!) che assicurano la presenza fissa al telefono su tutto l'arco della giornata e della settimana.

L'associazione non si fa carico delle urgenze in prima persona, ma si occupa di attivare un meccanismo di intervento, affidabile e discreto, preoccupandosi innanzitutto di accertare le generalità del segnalatore e di verificare il quadro della situazione descritta. In altre parole ci si accerta che chi chiama abbia assistito al fatto in prima persona. Dopodiché scattano i meccanismi in varie diramazioni: vengono coinvolti i servizi sociali cantonali, il Delegato per la protezione

delle vittime e la prevenzione dei maltrattamenti, la delegazione tutoria, le scuole, il giudice dei minorenni e altri ancora, a dipendenza del caso.

Chi deve poi occuparsi dell'inchiesta deve avere la garanzia della verità. D'altra parte, in tanti anni di attività, non ci è mai capitata una telefonata fasulla.

VIOLENZA, UN'INSIDIA PIÙ SUBDOLA

Può quantificare la vostra attività? Quanti sono i casi? E di che genere?

SOS Infanzia è nata per rispondere ad un'esigenza crescente e nei primi anni di vita dell'Associazione arrivavamo ad occuparci anche di centoventi casi in un anno. Inoltre, fino a cinque anni or sono, era sussidiata dal Cantone attraverso la Lotteria Intercantonale. Oggi anche lo Stato si è organizzato con le Unità di intervento regionali (UIR) che, se vogliamo, sono una riproduzione di SOS Infanzia. Ciò nonostante l'Associazione non ha certamente perso la sua forza.

Oggi SOS Infanzia, pur svolgendo un servizio pubblico, vive di donazioni e contributi di privati,

e resta sempre un forte punto di riferimento per i circa ottanta casi all'anno che ci vengono segnalati.

Per quanto riguarda il genere di violenza posso dire che quella di tipo sessuale è certamente una minima parte, si parla del 3-4% dei casi.

La violenza sui minori in questi anni non è cambiata per quanto riguarda l'età delle vittime, sempre situata tra i tre e gli otto-nove anni, ma si è spostata da una violenza fisica ad una più psicologica, sicuramente più subdola.

Si va dallo stato di abbandono del minore, all'esclusione dal nucleo familiare, sempre inteso più come fenomeno psicologico che non reale, ma che porta il bambino a non sentirsi parte integrante della famiglia. E se una volta a questa situazione si poteva sopperire con delle figure alternative di riferimento, come poteva essere il prete, il maestro o il poliziotto di paese, oggi con lo scollamento del tessuto sociale questo non avviene più.

E il bambino si sente sempre più solo.

Salvo poi ricorrere allo psicologo per arginare comportamenti "*poco sociali*" dei piccoli. Il bambino e l'adolescente di oggi non esercitano più la loro animalità e la loro primitività sul territorio come facevo io da bambino, commettendo quelle marachelle comuni a tutta la nostra generazione, per poi essere ripresi dalle figure di riferimento.

Oggi, se il nucleo familiare è debole - e non a caso la maggior parte dei problemi si riscontrano in famiglie problematiche - non c'è nessun altro che possa aiutare il bambino ad incanalare la propria sofferenza verso un percorso costruttivo. La televisione, il *game-boy* e internet non fanno che isolarli sempre di più dal mondo reale. Mentre è del sostegno del tessuto sociale che i giovani hanno bisogno. Ed è un appello che faccio anche alle istituzioni, affinché non si risparmi sugli interventi destinati alla socialità.

A chi si rivolge SOS Infanzia?

SOS Infanzia promuove la divulgazione dei diritti dei bambini sanciti dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite. In particolare il diritto di essere protetti.

Un'opera svolta in maniera intensiva dai volontari e che si concretizza in forme diverse: con pubblicazioni, conferenze, presenza con stand in occasioni di manifestazioni pubbliche, informazione nelle scuole, soprattutto nelle medie. Diciamo quindi che si rivolge a tutti, dai ragazzi ai genitori, dagli educatori al cittadino in generale.

CONTRO LA PAURA DELLE RITORSIONI

Quali sono i motivi di soddisfazione e quali, se ci sono, gli eventuali rammarichi di Federico Mari per SOS Infanzia?

Ogni volta che si riesce a raccogliere un grido di aiuto e a mettere in atto le misure per arginare la violenza ci si rende conto di aver adempiuto alla nostra missione.

Il rammarico è dovuto al fatto che di tutti i casi di cui ci occupiamo, e questo da sempre, solo il 5% approda alla tutoria. Gli altri casi non hanno procedura. Può sembrare assurdo, ma spesso chi ci segnala i casi di violenza, non vuole uscire allo scoperto e si rifiuta di fornire le proprie generalità. Inutile dire che questa prassi è indispensabile soprattutto per l'eventuale testimonianza che il segnalatore potrebbe rendere alle autorità.

Ma la paura delle ritorsioni paralizza queste persone che di fatto potrebbero evitare molta sofferenza. Pensando al recente caso del pedomaniaco del Luganese, condannato per aver abusato di ventidue bambini, potrei raccontare una storia emblematica. Quel caso ci era stato segnalato ben quattro anni prima da un anziano che chiamò SOS Infanzia. Ma al momento di dare il suo

nome appese il telefono. E noi non potemmo andare oltre. Ebbene, se quell'uomo avesse avuto il coraggio di andare fino in fondo, a quei bambini si sarebbero potuti risparmiare quattro anni di violenze. Quando parlo di scollamento del tessuto sociale intendo proprio questo: è qui che bisogna puntare. La responsabilità sociale non è dello Stato. È del cittadino. E non solo per quanto riguarda la violenza sui minori.

Ognuno di noi deve farsi carico del territorio in cui vive e diventare parte attiva di una società che ha bisogno di reti di protezione. Più la rete è fitta più siamo protetti.

Un caso invece che si è risolto positivamente è quello di un nucleo familiare all'interno del quale avvenivano violenze sui figli. Un membro della famiglia stessa ci ha chiamati lasciando il proprio nome. E questo ci ha permesso di far scattare la denuncia e la conseguente inchiesta.

Non esiste il rischio di scatenare una certa morbosità attorno al fenomeno della violenza, sessuale e non, sui minori?

Sì, indubbiamente esiste, ma come per tutti i fenomeni legati alla sfera affettiva e relazionale. Se ne parla molto, le segnalazioni arrivano, ma i

risultati a volte sono scarsi. Prima se ne parlava troppo poco. Adesso siamo all'estremo opposto. E si può innescare un meccanismo schizofrenico che è quello di ottenere pochi risultati.

Come alla nostra Marcia Bianca di alcune settimane or sono, giunta alla terza edizione. Il primo anno avevamo mille partecipanti; lo scorso settembre eravamo forse in trecento.

L'ORMEGGIO DEGLI OPERATORI

Chi c'è dall'altra parte del filo, quando si chiama SOS Infanzia?

Si tratta dei nostri operatori, in realtà quasi tutte operatrici, tutti volontari, che hanno un minimo di ventisette-trent'anni circa e seguono un corso di formazione che dura circa otto mesi.

Si parte con la conoscenza di sé, che aiuta a trovare la motivazione, la capacità di ascolto e la decodificazione dei messaggi ricevuti. Prima di fare l'esperienza sul campo viene svolto inoltre uno stage con un volontario già formato che assiste quello in formazione. Molto importante è la collaborazione esterna di esperti. Si tratta di liberi professionisti che offrono gratuitamente la loro

consulenza giuridica, psicologica, medica, ecc.

Le tre antenne di Chiasso, Lugano e Bellinzona rispondono con un operatore in sede dal lunedì al venerdì dalle 9 alle 22. Al di fuori di questi orari è garantito il reperimento notturno sui cellulari, sabato e domenica compresi.

Conclusioni

MA IL PICCOLO ULISSE NON DEVE RINUNCIARE AI VIAGGI PER PAURA

NAVIGANDO, PRIMA DI TUTTO SI IMPARA

Il percorso è chiaro e il messaggio comprensibile da tutti: demonizzare internet non serve a niente ed a nessuno. Non c'è dubbio, non ci deve essere. Tutti capiscono che è più utile e produttivo aprire con bambini, ragazzi e adolescenti quella finestra sul mondo chiamata «dialogo».

I genitori devono esserci non soltanto quando acquistano il computer e nemmeno alla prima navigazione in internet.

Il pedocriminale - decisamente eufemistico e fuori luogo chiamarlo pedofilo - non si nasconde solo dietro ad uno schermo; può essere il nostro insospettabile vicino, il maestro di scuola, l'allenatore della squadra di calcio, il simpatico signore

incontrato sulla panchina del parco. Il che non deve indurre alla diffidenza totale verso tutti e quindi alla chiusura e all'isolamento.

Piuttosto, diventa indispensabile trovare le strategie più opportune per avvicinarci ai nostri ragazzi, sederci accanto a loro davanti al monitor del computer, spiegare anziché vietare.

Infatti, come sappiamo, il divieto genera unicamente nel bambino, nel ragazzo e nell'adolescente la voglia di reazione, la sfida, la curiosità morbosa di scoprire perché, con tanta determinazione, mamma e papà hanno detto «no» a quella «*magnifica ed innocente macchina*» che è il computer.

Cosa ci può mai essere di così affascinante e attrattivo in quell'elettrodomestico, così diffuso tanto da apparire ormai familiare nelle nostre case?

Il bambino è cresciuto vedendo i genitori usare quotidianamente il PC, ha imparato egli stesso a muoversi con destrezza, «*gli è venuto tanto facile*», ne ha scoperto l'aspetto ludico, eppure, ad un certo momento, il computer sembra essersi trasformato, agli occhi di mamma e papà, in qualcosa di morboso, di altamente rischioso, addirittura in un possibile "mostro".

Don Fortunato Di Noto ce lo insegna: dietro ad

ogni parola chiave può nascondersi l' indesiderato collegamento con il pedocriminale. Digitando termini, apparentemente innocenti, quali: «barbie», «disney», «topolino» si potrebbero aprire su internet finestre, non volute, di siti pedocriminali, di luoghi di adescamento per l'ignaro e sprovveduto ragazzino.

Ma se, come è pluridimostrato, vietare è controproducente, al genitore non resta che ricorrere all'invincibile arma delle parole. Padre e figlio/a, madre e figlio/a devono diventare grandi alleati nella conquista di internet, nell'avventura di inimmaginabili strade d'apprendimento, nel prodigio di comunicazioni sbalorditive.

Il genitore deve evitare di cadere nella pericolosa trappola di diventare l'antagonista, il "nemico" del proprio bambino.

Il giovane deve essere introdotto nel mondo attraverso un dialogo costruttivo, deve poter osservare, vedere, capire per essere in grado di sviluppare, egli stesso, le difese indispensabili contro tutte le insidie mascherate, disseminate nell'universo virtuale e non solo.

Non sempre noi adulti - genitori, educatori - potremo essere pronti, presenti per salvaguardare il benessere dei nostri ragazzi; quindi è indispensabile che essi stessi sappiano muoversi con

autonomia, siano dotati degli strumenti per farlo da sé. Questa è la prevenzione più garantita, da mettere in atto con pazienza e con disponibilità, come occasione privilegiata di apprendimento reciproco, ma anche come fonte di dialogo con i figli: ci si educa insieme, si cresce e si migliora insieme. Un bambino iperprotetto è un bambino a rischio, così come lo è uno lasciato a se stesso.

INDICE

<i>Introduzione</i>	
Di fronte all'indifferenza	5

Responsabilità contro un olocausto nel silenzio

IL CYBERLOTTATORE DON FORTUNATO DI NOTO	11
<i>Un lungo itinerario di errori</i>	14
<i>Prendiamo solo i guardoni</i>	16
<i>Lupi travestiti da agnelli</i>	19
<i>Percentuali da brivido</i>	20
<i>Una nemica di nome solitudine</i>	22
<i>La caduta dei sentimenti</i>	25

Gli orchi, le ombre e il castello con dentro un fiore delicato

LA PSICOTERAPEUTA MARIA RITA PARSÌ	29
<i>Selva oscura avvolta dal silenzio</i>	33
<i>I no che aiutano a crescere</i>	35

<i>Quella mostruosa normalità</i>	38
<i>Competenza, il nome della responsabilità</i>	39

La potente macchina da guerra della pedocriminalità moderna

LA PROCURATRICE CLAUDIA SOLCÀ	43
<i>Il dramma del troppo tardi</i>	45
<i>Le vittime dentro casa</i>	46

Le preoccupazioni principali quando i bambini si mettono a "navigare"

PEDOSESSUALI E INTERNET	49
<i>La debolezza della "rete"</i>	50
<i>Chat e dialogo a distanza</i>	52
<i>I cyberpredatori all'opera</i>	53
<i>Clicchi su una parola innocua e...</i>	55
<i>Precauzioni contro le imboscate</i>	56
<i>Prima regola: il dialogo</i>	57
<i>Usi & abusi</i>	58
<i>Se succede qualcosa...</i>	61

Difesa da internet

Difesa pratica da internet, di *Sandro Vavassori* 65

L'impegno di SOS Infanzia: Pronto ascolto contro la violenza

Intervista con il fondatore Federico Mari
di *Daniela Greub* 73

<i>Violenza un'insidia più subdola</i>	76
<i>Contro la paura delle ritorsioni</i>	79
<i>L'ormeggio degli operatori</i>	81

Conclusioni

Ma il piccolo Ulisse non deve
rinunciare ai viaggi per paura 83

Marchio di qualità

Un'iniziativa di fiducia e responsabilità
nella comunicazione 91

“MARCHIO DI QUALITÀ”

Un’iniziativa di fiducia e responsabilità nella comunicazione

Le pagine del libro “Lupi in maschera” non sono e non vogliono essere un percorso che possa in qualche modo mettere paura ai genitori in prima istanza e agli educatori in genere.

Il libro è nato con una finalità ben precisa: quella di fornire agli adulti uno strumento utile per guidare i figli nella “navigazione” infinita fra le “onde” di internet.

Il computer e internet sono due realtà con cui dobbiamo dialogare: occorre poterlo fare in modo maturo e responsabile. E occorre anche conoscere i “come”, i “perché”, i rischi, le precauzioni da prendere. Non esiste la sicurezza totale contro gli agguati e le imboscate dei nuovi “lupi” virtuali, molto più famelici di quello incontrato da Cappuccetto Rosso.

E tuttavia ci sono modalità di approccio che consentono un avvicinamento prudente e protetto. Certo occorre da parte di ciascun adulto – sia esso il genitore che acquista il computer aprendo le strade ad internet sia esso il venditore – un’attrezzatura di conoscenze, di tempo, di

disponibilità a stare con i figli. Il “marchio di qualità” che Telefono SOS Infanzia promuove e vuole diffondere nella Svizzera italiana chiede ai diversi protagonisti chiamati in causa di assumere un ruolo preciso e trasparente, dunque attivo, di fronte a questa importante e delicata sfida della comunicazione.

Per questo, Telefono SOS Infanzia ha pensato ad un momento concreto come la proposta di due formulari, uno per il negoziante e uno per l’acquirente, in virtù dei quali le parti sottoscrivono un impegno di carattere etico nel viaggio con internet.

Tali formulari sono distribuiti o possono essere richiesti a Telefono SOS Infanzia dai venditori di computer, dai genitori e dagli stessi ragazzi.

I destinatari di questi formulari sono:

1.- Il minorenne, oggi molto spesso sollecitato, disturbato e frastornato dall’enorme offerta di internet, che lo vede però anche molto svelto nell’apprendimento dei segreti e dei trucchi e quindi nella padronanza del mezzo tecnico.

Quasi sempre i figli superano i genitori nel familiarizzare con le nuove tecnologie. Questo vantaggio rischia di diventare un tallone d’Achille, propiziando la vulnerabilità di soggetti comunque indifesi;

2.- Il genitore, che deve rimanere protagonista responsabile dell’educazione, dello sviluppo, della crescita dei figli, sapendo coraggiosamente scegliere modelli educati-

vi solidi, fatti di dialogo innanzi tutto, ma anche di fermezza, di decisioni coerenti quand’anche fossero scomode, di capacità di ascolto, di attenzione mai allentata.

Con i figli bisogna assolutamente mettere in atto un approccio interattivo costante e non occasionale;

3.- Il negoziante, che in tutta la dinamica assume un ruolo fondamentale, perché è padrone della macchina del futuro, dispensatrice di sogni ma anche di pericolosi incontri.

Il mezzo tecnologico con le immagini accende emozioni, può motivare al meglio ma anche diseducare e avviare su una china che non si sa dove possa portare. Con il bagaglio tecnico di cui detiene le chiavi può essere – e per noi di Telefono SOS Infanzia dovrebbe essere – profondamente uomo, che si fa garante di una professionalità volta a tutelare il ragazzo. Ma, al tempo stesso, questa decisiva figura potrebbe ridurre la sua opera e la sua prestazione unicamente alla componente commerciale, contribuendo a moltiplicare le schiavitù del sistema.

Grazie al libro “Lupi in maschera”, si vuole propiziare il consolidamento della nostra operazione “Marchio di qualità” coinvolgendo i tre attori principali di questo scenario, coinvolgendoli in una parte per ciascuno.

L’obiettivo è quello di gettare un ponte il più possibile sicuro per tutti i molteplici passaggi che segnano l’universo di internet.

FORMULARI

Modello 1

Domande del negoziante al genitore-acquirente

- 1) Che utilizzo intende fare del computer?
- 2) Dove vuole installare il computer?
- 3) Chi lo userà principalmente?
- 4) Desidera un collegamento internet?

Se sì, perché

Se no, perché

- 5) Ha già utilizzato un computer e navigato in internet?
- 6) Perché vuole acquistare un computer?
- 7) Dedicherà del tempo, insieme ai figli, per una formazione all'uso del computer e di internet?
- 8) Siete a conoscenza dei rischi del computer e dell'uso di internet?
- 9) Sa dove andare a reperire le corrette informazioni?

Modello 2

Domande del genitore-acquirente al negoziante

- 1) Quali opportunità offre il PC?
- 2) Quali opportunità offre internet?
- 3) Esistono dei rischi nell'utilizzo di questi strumenti?
- 4) Che cos'è una chat-room?
- 5) Per quale motivo è consigliabile non fornire informazioni personali a interlocutori incontrati via internet?
- 6) Conosce dei siti dove posso informarmi sui rischi di internet?
- 7) Vi è il pericolo di incontri inusuali su internet?
- 8) Vi sono delle misure, delle regole per proteggersi da questo?
- 9) Esistono dei programmi che possono proteggere da intrusioni esterne (virus)?
- 10) Dove posso scaricare dei programmi per filtrare (che siano gratuiti)?

Indirizzi di Telefono SOS Infanzia

Sede

via Puccini 4, 6830 Chiasso
Tel. 091/682.33.33

Antenna Lugano

via Muggina 7, 6962 Viganello
Tel. 091/971.88.88

Antenna Bellinzona

Viale Stazione, 6500 Bellinzona
Tel. 091/826.11.11

Siti internet legati
alla problematica di internet e minori:

www.adonet.org

*spazio per la denuncia di siti
contro la pedofilia e la pedocriminalità
dell'associazione Telefono SOS Infanzia*

www.cybercrime.admin.ch

*servizio di coordinazione criminalità
su internet della Confederazione*

Uno dei problemi più insidiosi dei nostri tempi è quello dei lupi (spesso travestiti da agnelli) che mettono a rischio l'integrità dei soggetti più deboli della nostra società: i minori e più in generale l'infanzia.

La pedosessualità è un tema da affrontare in modo urgente. Scandalizzarsi e stracciarsi le vesti quando avvengono certi fatti e poi dimenticare tutto il giorno dopo è atteggiamento ipocrita.

Essere sensibili al problema significa informarsi e prendere contatto con chi si batte in prima linea per la tutela dei minori. "Lupi in maschera" è un aiuto in questa direzione.

Telefono SOS Infanzia - Lugano
tel.: 091 / 6823333 - 091 / 9718888 - 091/ 8621111
www.adonet.org - tsos@adonet.org